

Il 12 giugno 1966 andammo di nuovo alle elezioni amministrative, e si registrò un nuovo leggero calo del nostro partito che da diciotto consiglieri passò a diciassette. La DC con una campagna elettorale molto abile, facendo concentrare su di essa le forze di destra ottenne un risultato lusinghiero: diciassette consiglieri, due le forze di destra ancora scese in gara sotto l'etichetta di una lista civica alla quale andarono solo i voti dei missini; i socialisti, così come i socialdemocratici, presero due consiglieri. E così per la prima volta a San Severo si ebbe il centro sinistra composto dalla DC, dai socialisti e dai socialdemocratici.

Questa maggioranza, però, non resse. La DC mostrò tutta la sua prepotenza, mentre il nostro partito si riprese ed iniziò una campagna molto attiva contro tale Amministrazione che mostrava parecchi lati deboli.

Si decise dopo una forte campagna propagandistica di occupare l'aula consiliare. Per diverse notti e giorni consiglieri comunisti, dirigenti di partito e dei sindacati, attivisti in generale presidiarono l'aula.

Alla ripresa delle riunioni consiliari la maggioranza comprese che non era più possibile andare avanti e così si proclamò l'autoscioglimento. Si ebbe una reggenza commissariale e così si arrivò alle elezioni amministrative del 7 giugno 1970 che videro un miglioramento delle forze del Partito comunista ma non ancora tale da poter formare una amministrazione di sinistra. Il PCI prese diciotto seggi, quattordici la DC, due i socialisti, due i socialdemocratici, uno i liberali e tre i missini. Dopo diverse riunioni del Consiglio comunale, vista la impossibilità di andare avanti, il commissario prefettizio di autorità convocò per il 10 settembre una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Nello stesso tempo ci inviò la copia di un decreto del prefetto che convocava d'ufficio il Consiglio comunale in due sedute: una ordinaria e una straordinaria rispettivamente per i giorni 3 e 10 settembre.

Siccome anche in queste sedute non se ne fece niente, il Consiglio comunale fu sciolto.

Trovo tra le carte il decreto di scioglimento del Consiglio comunale eletto il 7 giugno 1970. Lo rileggo semplicemente per verificare la differenza di metodo utilizzato in democrazia rispetto alla dittatura fascista.

Allora, nel 1921-1922, quando si scioglievano le Amministra-

zioni comunali democratiche o si uccideva qualche sindaco oppure si violavano le leggi da parte dei prefetti o si schiacciavano i sindaci a forze di bastonate come avvenne a San Severo il 16 luglio del 1921.

Mentre il vice sindaco Amoroso saliva sul Comune per svolgere la sua attività, un branco di fascisti bastonò coloro che l'accompagnavano, poi accerchiò il Municipio per impedirgli di uscire dal Comune. Amoroso dovette poi scendere di nascosto da un'altra uscita ed essere accompagnato dai compagni, altrimenti gli avrebbero fatto la pelle.

Di nuovo nel sindacato

Ai primi del 1966 il segretario della Camera del lavoro provinciale, compagno Panico, mi chiese se ero disposto a dirigere il sindacato provinciale dei pensionati. Accettai molto volentieri sia perché l'attività sindacale a me piace molto sia perché già da due anni ero pensionato. La mia inclinazione a dirigere il sindacato è dovuta al fatto che sei a diretto contatto col padrone e ritengo che in questa condizione si hanno maggiori soddisfazioni perché colpisci direttamente colui che sfrutta la classe operaia.

Preparai il congresso provinciale, al quale partecipò il compagno Bonazzi della segreteria nazionale. Il congresso mi elesse segretario provinciale e come tale guidai la delegazione provinciale al congresso di Modena che si svolse dal 7 all'11 maggio 1966. Il congresso nazionale è stato una grande manifestazione, ed io quale delegato della provincia di Foggia sono stato eletto nel Comitato centrale della Federazione italiana pensionati di tutte le categorie.

Fra i collaboratori più attivi che lavoravano e lavorano con me con assiduità vi è il compagno Antonio Salvato, vecchio battagliero anche se è un compagno modesto. A tale incarico sono stato confermato all'ottavo congresso nazionale tenuto a Rimini dal 23 al 27 settembre 1969.

Da tre anni ero segretario provinciale dei pensionati e come tale facevo parte del Direttivo della Camera provinciale del lavoro. Verso la metà di luglio fu proclamato lo sciopero generale dei braccianti agricoli.

Lo sciopero unitario era stato indetto dalle tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, ma a un certo punto la CISL si accordò separatamente con l'Associazione agraria venendo meno al suo dovere verso la categoria. Da parte della Federbraccian-

ti provinciale si reagì con molta energia intensificando la lotta. D'accordo con la Camera del lavoro provinciale si proclamarono per il 15, 16 e 17 luglio 72 ore di sciopero.

Questo sciopero nell'Alto Tavoliere non venne sentito e, tranne qualche zona come San Paolo Civitate e Serracapriola, di fatto non si fece.

Nel Basso Tavoliere la lotta assunse forme abbastanza energiche: blocchi stradali per chilometri, compresa la "Statale" per Bari, mentre a Trinitapoli furono occupati anche i binari della linea ferroviaria, con notevoli disagi causati dai ritardi dei treni. Per chi domani volesse approfondire si potrebbero consultare giornali e volantini dell'epoca.

Quale membro del Direttivo presi parte attiva alla lotta nel Basso Tavoliere e a Torremaggiore. Era la prima volta che prendevo parte ad una lotta di questo tipo al di fuori del mio paese perché, come ho detto sopra, San Severo era restata assente da questa lotta. Assieme al compagno Ciociola fui mandato a Carapelle per dirigere lo sciopero. Dopo il comizio fatto dal compagno Ciociola facemmo il corteo e, arrivati davanti al Comune, l'occupammo e quale fu la mia sorpresa quando mi sentii chiamare per nome da uno che stava sul Comune e che poi seppi che era il segretario comunale. Era il sig. Bisceglia di San Severo che io non conoscevo. Devo dichiarare che in quella occasione si comportò magnificamente bene. Verso le ore tredici, i compagni dirigenti che avevano ispezionato le zone dove la lotta era più attiva, compreso il compagno Ciociola, ritornarono a Foggia per vedere il da fare, mentre io rimasi solo a rappresentare la Federbraccianti.

Quando il sindaco di Carapelle ritornò in paese e si recò sul Comune per ascoltare la protesta dei cittadini, questi gli dissero che loro non intendevano occupare il Comune, ma semplicemente presidiarlo al semplice scopo di premere sulla prefettura affinché invitasse gli agrari a firmare il contratto che era espressione di tutti i lavoratori e non di quel gruppo dirigente che, tradendo i lavoratori, senza il loro consenso aveva firmato quella specie di accordo che ledeva chi lavorava la terra.

Mentre stavo discutendo con i lavoratori dei problemi del momento, mi sentii chiamare dal messo comunale perché mi desiderava il sindaco. Mi recai da lui e vidi che la giunta alla presenza del segretario comunale stava discutendo il contenuto della

deliberazione da inviare al prefetto. Chiesero il mio parere e ciò mi diede molta soddisfazione. Questo episodio, anzi, mi ricordò quando nel periodo 1945-1947 molte volte eravamo chiamati dalle autorità amministrative e militari per dare il nostro parere, quali rappresentanti della classe lavoratrice, su cose che riguardavano la vita cittadina.

E' stata in questa occasione che ho potuto apprezzare l'atteggiamento molto positivo del segretario comunale Bisceglia, mio compaesano.

Seppi dai compagni del posto che insieme ad essi e al compagno Ciociola fummo denunciati perché si diceva che avevamo occupato il Comune. L'occupazione si rendeva necessaria sia perché si voleva premere sulla prefettura sia perché quella di occupare i Comuni era la parola d'ordine che in quel momento prevaleva.

La denuncia la ritengo normale e ritengo che non si poteva evitare in quanto, quando salimmo sul Comune, sulla porta d'entrata vi erano due carabinieri; quindi la denuncia doveva per forza scattare. Il processo sfumò perché nel frattempo vi fu un'amnistia. Verso le ore 16 vennero dei compagni da Foggia a prelevarmi perché si doveva riunire il direttivo per decidere il da farsi.

La riunione cui partecipò un dirigente della Federbraccianti nazionale, fu molto pratica e a conclusione si decise di continuare la lotta.

Io fui mandato a Torremaggiore a preparare la lotta per l'indomani. Torremaggiore era uno dei comuni dove le cose non andavano bene. La sera mi incontrai con il segretario della Camera del lavoro, compagno Gernone, e stabilimmo le cose da fare per il giorno successivo.

La sera si tenne l'assemblea, si parlò della lotta in corso, ma mancava l'entusiasmo. Il giorno dopo io e il compagno Iannone verso le quattro del mattino ci recammo a Torremaggiore e trovammo presente solo il compagno Gernone. Frattanto sempre con Iannone raccogliemmo un po' di lavoratori e ci recammo sul Municipio per invitare il sindaco a fare ciò che avevano fatto altri sindaci. Sindaco del Comune era il compagno De Simone e non ci volle molta discussione per fargli comprendere la necessità di una deliberazione da fare per sollecitare la prefettura affinché

invitasse le parti alla discussione. Il compagno De Simone fece bene e svelto, era sindaco comunista e ciò dovrebbe far comprendere ai lavoratori la necessità di votare comunista perché in questo modo la società va avanti più speditamente verso il benessere della classe lavoratrice e verso il socialismo. L'intensificarsi della lotta e le pressioni fatte anche dai Comuni fecero convocare le parti e si raggiunse l'accordo.

I lavoratori ottennero:

- a) la classificazione professionale dei lavoratori agricoli in base alle richieste degli interessati;
- b) l'esame delle controversie insorte tra aziende e dipendenti che non siano state risolte in via diretta;
- c) il controllo degli elenchi anagrafici e gli accertamenti della regolare iscrizione dei lavoratori;
- d) il controllo per l'esatta attrazione dei contratti collettivi di lavoro e delle leggi sociali nelle aziende;
- e) lo studio dello stato di occupazione, sulla mobilità delle forze del lavoro, sull'evoluzione dell'agricoltura.

Oltre la commissione si conquistò la riduzione dell'orario a 42 ore settimanali e a 36 ore per i lavori nocivi. Tra aumenti salariali e miglioramenti di altri istituti si ottenne complessivamente il 14% di aumento.

L'avvenimento fu da tutti ritenuto assai importante anche per il fatto che la lotta fu vinta dai lavoratori uniti e che vi era stato da parte dei dirigenti della CISL e della UIL la defezione, avendo essi firmato preventivamente il contratto separato e venendo così meno a un principio di correttezza.

I lavoratori, però, indipendentemente dalla loro fede politica, hanno compreso bene la posta in gioco e tutti uniti sotto la direzione della Federbraccianti e della Camera del lavoro provinciale hanno continuato la lotta e hanno vinto.

Questo esempio dimostra come l'unità sindacale è uno strumento necessario nelle mani dei lavoratori e che essi devono battersi affinché si realizzi completamente.

Le difficoltà reali non mancano, ma oggi l'impegno nostro deve riuscire a superare tutti gli ostacoli.

Da parte de *l'Unità* fu esaltata questa grande vittoria.

Lotte nelle campagne e rigurgiti neofascisti

Ai primi del 1970 la situazione politica nazionale diventò un po' difficile. Le forze di destra ne approfittarono per creare incidenti in tutto il Paese, con assalti a sezioni comuniste, lancio di bombe contro sedi socialiste e aggressioni a sedi universitarie.

Nel centro di Milano si verificarono incidenti gravi con le forze di sinistra, e in generale ci fu una crescita di azioni teppistiche miranti a creare in Italia una situazione reazionaria. Il Movimento operaio reagì con prontezza e con molto coraggio. In Emilia le forze democratiche impedirono che le forze di destra capeggiate dai missini tenessero comizi, altrettanto avvenne in molti comuni d'Italia e anche nella nostra provincia. A Cerignola, a Torremaggiore i compagni comunisti, d'accordo con le altre forze democratiche, impedirono che i comizi di queste forze eversive avessero luogo. Altrettanto successe a San Severo dove era stato indetto un comizio dai missini. I compagni comunisti, d'accordo con le altre forze democratiche, si impossessarono della piazza dove i missini dovevano tenere il comizio e non glielo fecero fare. La parola d'ordine lanciata dal PCI stroncare le azioni squadristiche venne applicata ovunque.

A livello provinciale si indisse sempre con le altre forze democratiche una manifestazione provinciale per il 14 marzo 1971 da tenersi a Foggia. Vi parteciparono il PCI, il PSI, il PSIUP e le Acli. Convennero da tutti i paesi della provincia delle forti delegazioni. La manifestazione riuscì imponente, il corteo esprime molto entusiasmo e lo spirito fu quello dell'antifascismo.

Mentre il corteo arrivava in corso Giannone dove aveva sede la organizzazione de "L'Ordine Nuovo", organizzazione di estrema destra, avvennero delle provocazioni.

All'interno del locale si erano asserragliati una quarantina di giovinastri assoldati dalle forze agrarie della nostra provincia che, come arrivò il corteo, lanciarono dei sassi e delle bombe molotov. La reazione dei partecipanti al corteo fu subitanea e vivace,

e tutti i dirigenti si impegnarono affinché la manifestazione non degenerasse. Il sottoscritto, con il compagno Mario Di Gioia e un agente di P.S., si dispose davanti la porta di entrata per impedire che i compagni potessero sfondare la stessa e che potessero verificarsi incidenti gravi.

Tutti e tre siamo stati fatti bersaglio, dai missini che stavano nel locale, di pietre e mattoni che fortunatamente non ci colpirono. Ma la lotta più dura la dovemmo sostenere con un gruppo di giovani, che partecipavano al corteo, i quali volevano sfondare la porta.

Ad un certo momento vedemmo arrivare un gruppo di giovani con una sbarra della segnaletica che avevano rotto lì vicino e picchiare dietro la porta per sfondarla. Questo aveva provocato delle fessure ma aveva fatto correre anche un serio pericolo a noi perché, nel lanciare la sbarra davanti la porta, abbiamo corso il pericolo di essere colpiti. Noi non sapevamo se gli asserragliati fossero armati, perciò impedivamo ai giovani di salire dove stavano i fascisti.

Era passata circa un'ora da quando i compagni avevano telefonato alla questura e dopo parecchio tempo vedemmo arrivare la polizia. Il suo primo atto fu quello di caricare noi. Grazie all'intervento dei nostri parlamentari e degli stessi dirigenti della polizia che avevano assistito alla provocazione, lo scontro della "carica" a noi poté essere evitato e meno male perché avrebbe potuto andare diversamente.

Difatti in altre occasioni, dopo essere stati provocati, siamo stati anche arrestati, così come mi è capitato nel novembre del 1949. In quel momento la mia preoccupazione non era tanto quella di finire in carcere, perché per uno che lotta per il socialismo il carcere è sempre all'ordine del giorno, ma quanto il fatto che qualcuno che aspira a rimanere ancora una volta al Parlamento, andasse a riferire agli organi nazionali del partito in modo distorto la dinamica dei fatti, attribuendo al mio carattere fazioso un certo andamento, così come mi è capitato il 23 marzo 1950.

E qui voglio dire che il "centro", prima di fare delle considerazioni negative sui compagni di base, ha il dovere di vagliare e controllare quello che gli viene riferito da coloro che dovrebbero avere più onestà politica e più coraggio nel dire le cose come sono realmente accadute. La polizia, dopo essersi resa conto che

la provocazione era venuta dal circolo "Ordine Nuovo", accerchiò il locale e arrestò una trentina di giovani che si trovavano dentro. Tra questi figurava anche l'organizzatore della tentata strage, l'avvocato Michele Abbatescianni.

Ho parlato di tentata strage perché furono lanciate dal balcone cinque bombe molotov, una non si accese, le altre quattro caddero in mezzo alla folla. Fu un vero miracolo che nessuno dei dimostranti fosse morto. Ma nonostante la gravità della provocazione e le bombe lanciate che per poco non provocarono una strage, quei signori furono scarcerati dopo una trentina di giorni.

E qui viene fuori con molta evidenza il comportamento classista della magistratura dell'epoca. Un fatto di questo tipo, se l'avessero fatto i lavoratori, sarebbe stato la fine del mondo; l'hanno fatto, invece, gli sgherri della borghesia e tutti - polizia, magistratura ecc., - fanno degli sforzi per attutire la responsabilità dei provocatori e li mettono in libertà dopo una trentina di giorni.

Se si confronta questo episodio con i fatti di San Severo del 1950, vediamo subito la differenza. Allora, senza che fosse stata lanciata nessuna bomba, si subirono circa trecento anni di carcere, la sede della sezione comunista fu devastata dalla polizia, un centinaio di compagne e compagni furono picchiati, i fogli processuali sparirono dagli incartamenti, passarono cinque mesi di udienza in Corte di Assise, decine di famiglie furono completamente lacerate, molti bambini hanno dovuto emigrare presso famiglie di compagni e per anni sono rimasti senza l'affetto dei propri genitori, oltre alla perdita di posti di lavoro e anche a qualche tragedia familiare. Già ma qui si trattava di lavoratori e di comunisti ed essi dall'attuale ordinamento sociale, di cui la magistratura è la sua espressione più alta, non devono essere trattati che in questo modo.

Prima di parlare ancora della magistratura voglio esprimere la più alta stima e il ringraziamento più vivo a quelle famiglie dell'Emilia e delle Marche che in quella situazione hanno accolto i nostri bambini e li hanno trattati come i loro figli.

In quella occasione la classe lavoratrice e il Partito comunista hanno dimostrato un grande spirito di solidarietà e un'alta coscienza di classe. E coloro che tanto hanno fatto per ostacolare l'avanzata della classe lavoratrice siano per sempre disprezzati

dall'umanità.

Ed ora voglio esprimere qualche giudizio sul comportamento della magistratura partendo dalla mia esperienza ed anche da episodi concreti apparsi sulla stampa. Pur avendo fatto soltanto la quarta elementare, a scuola mi hanno insegnato che la magistratura è una cosa al di sopra di ogni sospetto. L'esperienza personale mi ha dimostrato il contrario. La magistratura è l'espressione della classe dirigente: nei paesi capitalistici essa difende il capitalismo e nei paesi socialisti difende i lavoratori. Tutto ciò emerge dai due processi fatti a mio carico per i fatti del luglio 1946 e per quelli del 23 marzo 1950. Essi avevano un obiettivo preciso, che era quello di far passare i rappresentanti della classe lavoratrice come gente violenta e da condannare. Ma non era così. Il presidente della Sezione istruttoria di Bari cercò persino di forzare le cose a proposito dei fatti di San Severo del 1950 non per fare davvero giustizia, ma per ottenere un vantaggio personale.

Queste mie convinzioni trovano conferma in un recente libro di Guido Neppi Modona intitolato *Sciopero, Potere politico e Magistratura 1870-1922*¹⁹ che il compagno Belgioioso Antonio, dirigente della CGIL, mi ha fatto vedere e di cui il mio partito dovrebbe fare una ampia divulgazione.

Sfogliando alcune pagine del libro, ho scoperto diversi precedenti che rispecchiano questo orientamento.

Ma quello che mi ha fatto più impressione è che a pagina 398 e seguenti vi è un rapporto del procuratore generale di Trani del 6 novembre 1907 (all'epoca la Corte di Appello risiedeva a Trani) al Ministro di grazia e giustizia Orlando. Oggetto: "Sciopero dei contadini a Torremaggiore violenza e resistenza contro la Forza pubblica. Grave ferimento di Rubino Filomena, già deceduta". Dopo che il magistrato racconta come si sono svolti i fatti aggiunge:

"Immediatamente dopo si è presentato al pretore di San Severo tale Matteo Ferrara, presidente della locale lega dei contadini per essere autorizzato a trasportare il cadavere della Rubino con corteo a Torremaggiore, ma il pretore rifiutò senz'altro

¹⁹ Guido Neppi Modona, *Sciopero, potere politico e magistratura. 1870-1922*. Prefazione di Alessandro Galante Garrone, Bari, Laterza 1973.

l'autorizzazione, dichiarando che il cadavere doveva rimanere a disposizione dell'Autorità giudiziaria".

Al più tardi venne dichiarato lo sciopero anche a San Severo con blocco alle porte ma senza trascendere ad atti di violenza.

Ebbene noi oggi abbiamo conoscenza di questo importantissimo episodio solo attraverso questo scritto e nulla sappiamo di come sono andate veramente le cose. Questa è la ragione che mi spinge di più a trascrivere queste note.

Prima però voglio fare osservare che è simpatico quando il procuratore generale scrive "quel tale Matteo Ferrara". Il suddetto procuratore avrebbe dovuto sapere che quel tale Matteo Ferrara godeva dell'ammirazione di tutti i braccianti, perché è stato colui che nel 1907 ha costretto gli agrari del nostro paese a firmare il primo contratto di lavoro e i lavoratori di San Severo subito dopo la Liberazione gli hanno intestato una strada in omaggio alla sua fedeltà al Movimento operaio e alla sua capacità di lotta. Questo è stato uno dei primi atti simbolici dei comunisti di San Severo dopo il ritorno delle libertà.

Questo deve essere di monito agli attuali procuratori generali che, qualunque sia la loro attività per aggravare la posizione giuridica dei lavoratori, essi possono solo ritardare l'avvento del socialismo ma non impedirlo. A proposito un generoso pensiero va a tutti i magistrati dell'Associazione democratica di cui è parte attiva il concittadino Generoso Petrella.

Questa istituzione, che si considera inattaccabile non è tale e gli uomini che la praticano sono come tutti gli altri: onesti o disonesti, corruttibili o non corruttibili, uomini che fanno il dovere e uomini che esercitano questa professione per far carriera e arricchirsi danneggiando la povera gente. Quando il magistrato che istruì il mio processo del luglio 1946 scrisse quella dura pagina si comportò da persona onesta; ma quando il presidente del Tribunale speciale che mi condannò senza tenere conto che la pena che mi aveva chiamato il procuratore del Re era pesante e lui l'aumentò solo perché il commissario si recò da lui, dicendogli che bisognava colpire Cannelonga perché occorreva colpire San Severo che è un 'paese rosso', allora questo presidente non può essere considerato una persona onesta ed equanime perché si è prestato non al gioco della giustizia, ma alla volontà del regime.

Quando la Procura della Repubblica al processo del 23 marzo

1950 disse che non esisteva insurrezione armata e la Sezione istruttoria affermò il contrario solo perché così volevano in alto e il magistrato si prestò a questo gioco perché voleva andare a Roma, questa istituzione è venuta meno al suo dovere e si è degradata moralmente.

Ho scritto prima che si era trattato di una senatrice che si era interessata di questa faccenda; in questo ultimo periodo di tempo sono stato informato che lei è stata solo una intermediaria. La cosa era molto più seria in quel periodo: in Italia vi era lo "scelbismo" che mirava a mettere il nostro partito in una situazione difficile.

Due avvenimenti accaduti in comuni distanti tra loro - San Severo con 50 mila abitanti e Abbadia San Salvatore in provincia di Siena²⁰, con circa diecimila abitanti - confermano questo disegno. I lavoratori si erano mossi non per fare l'insurrezione armata ma per agire contro il liberticida Scelba. Questi, approfittando di questa situazione, voleva trasformare le agitazioni in "insurrezione armata" per mettere il nostro partito in un angolo.

Questo può anche essere permesso a un ministro, ma un organo che si dice inattaccabile a questo gioco non si deve prestare, se vuole essere rispettato. Ora la Sezione Istruttoria di Bari si è prestata al gioco del ministro, nonostante il parere diverso della Procura di Bari, e si era prestata non disinteressatamente con l'intermediazione della senatrice. Voglio trascrivere qualche altro episodio di quest'ultimo periodo, che è a mia conoscenza per aver letto sui giornali episodi che avvalorano le cose scritte.

Dall'*Espresso* del 25 luglio 1971 a pag. 4 si legge:

"Il doppio binario della Giustizia". Nell'articolo un giornalista parlando del ritiro del passaporto a tre giornalisti dell' "Avanti!" aggiunge " *che ciò non è stato fatto a Felice Riva e nemmeno a Valerio Borghese*" e aggiungeva " *Purtroppo, in queste settimane abbiamo assistito all'inflexibile severità con la quale i magistrati*

20 Qui, subito dopo l'attentato del 14 luglio a Roma al segretario del Pci Togliatti, militanti comunisti e lavoratori delle miniere iniziarono una dimostrazione, che presto degenerò in scontri con le forze dell'ordine, tra le quali ci furono due morti, feriti e arresti tra i dimostranti. Il governo temé l'inizio di una rivolta di ben altre dimensioni per cui la città fu messa in stato d'assedio con l'intervento dell'esercito, e si procedette a una pesante repressione.

hanno distribuito anni di galera ai cinquanta giovani del processo di Torino (undici dei quali dopo la sentenza restano in carcere) e alla soave indulgenza con la quale invece è stato assolto per insufficienza di prove Giorgio Pisanò. Si ha dunque la precisa impressione che nelle ultime settimane alcuni magistrati per adeguarsi al clima politico preelettorale abbiano deciso di adottare due pesi e due misure".

Da *l'Unità* del 25 giugno 1971 si apprende come il magistrato può essere promosso e così quando va in pensione avrà un compenso più lucroso, mentre per i braccianti, secondo i difensori di questo regime sociale, compresi i magistrati, bastano solo ventiquattromila lire.

E dire che secondo l'Istat oggi una persona sola ha bisogno di cinquantaduemila lire al mese, invece il pensionato e la moglie debbono vivere con meno della metà.

Come è noto, secondo l'avv. Lener, Beria d'Argentine avrebbe a suo tempo influenzato il presidente del processo Calabresi-Baldelli, consigliere Biotti, avvertendolo tramite due magistrati milanesi, il dottor Martini e il dottor Bruti Liberati, che la sua promozione a consigliere di Cassazione sarebbe dipesa da una sentenza sfavorevole al commissario. I tre magistrati hanno respinto l'accusa. Certamente non potevano confermarla, il fatto però che certe cose si dicano vuol dire che questa magistratura non è proprio un organismo intoccabile.

Da Dal Ponte apprendo che il procuratore di Palermo sig. Scaglione non è al di sopra di ogni sospetto, avendo permesso la fuga del mafioso Liggio. Questo magistrato che dovrebbe far rispettare l'ordine permette, con l'intrigo, di far scappare uno che ha a suo carico una decina di omicidi e di rapine. Sono questi che poi chiedono un governo che faccia rispettare l'ordine e loro lo violano per arricchirsi; per essere promossi in modo che quando vanno in pensione questa sia la più alta e così fregano lo Stato e cioè tutti i cittadini italiani. Magari poi dicono che loro sono stati dei buoni servitori dello Stato e molti lavoratori che hanno duramente lavorato, per la cattiveria dei padroni, finiscono per non avere nemmeno la pensione. E quando qualcuno richiama la loro attenzione per fare rispettare le leggi, allora c'è un tizio, e pare che anche questo sia un magistrato, che ti denuncia, come è successo al sottoscritto, per vilipendio alla magistratura e ti fa

condannare ad anni cinque.

Odio i disonesti e i corruttori, coloro che per avanzamento fanno scontare centinaia di anni di carcere, coloro che quando il detenuto denuncia che è stato picchiato loro dicono che forse è stato un inciampo nella cella perché la polizia mai si sarebbe permessa di fare simili cose. Magari ai poveri carcerati gli sono saltati i denti come è capitato ai compagni Sardella, Cinquepalmi Nicola, Suriani Raffaele e altre centinaia di lavoratori.

Stavo a Fossano, in galera, quando vedemmo arrivare una decina di compagni in condizioni miserevoli ed a uno di questi per le troppe botte che gli avevano date gli era venuta l'epilessia. Erano compagni dell'Emilia, la regione che nel periodo che io ho trascorso a Fossano era la più altamente rappresentata e qualcuno di questi è diventato molto amico mio come Benedetti Luigi con il quale abbiamo fatto certi lavori delicati.

Però ci sono anche funzionari onesti. Questo lo voglio dimostrare facendo dei nomi. Il dottor Nicola Damiani, procuratore del Tribunale di Lucera, nei due processi che mi ha fatto ha chiesto 24 anni di carcere: 12 una volta nel 1950 e 12 un'altra volta nel 1952. A parte la considerazione se la chiamata degli anni di carcere sia stata giusta o no, quello che mi ha sempre interessato è stato il fatto che da funzionario ha agito secondo una sua propria convinzione senza lasciarsi condizionare dalla promessa di aumentare grado e nemmeno dalle pressioni di qualche senatrice.

A mio giudizio questo deve essere il magistrato: agire secondo la propria coscienza e non farsi influenzare dal denaro o dallo specchietto di qualche promozione. Certamente fra i magistrati che non meritano nessun rispetto vanno inclusi coloro che, pur sapendo che alcuni imputati sono innocenti, li condannano, come ad esempio nel processo di Sacco e Vanzetti.

Giuliano Montaldo ha fatto un'opera cinematografica stupenda nel suo film sul caso, fissando la brutale crudeltà dei magistrati che condannarono due innocenti al solo scopo di difendere una società di sfruttatori.

Questi comportamenti si verificano sempre quando si tratta di lavoratori e dei suoi rappresentanti; quando invece si tratta di persone che appartengono alla classe dirigente, anche mafiosi, si trova sempre il modo di rimandare le cose.

Il questore di Roma ha proposto per il confino Jalongo, ma-

fioso e trafficante di mafiosi, ma la magistratura ha rinviato il suo giudizio ad altro mese definendo la questione non urgente, forse per dare la possibilità di scappare come è capitato con Liggio.

Al contrario, per il segretario della Camera del lavoro di San Ferdinando di Puglia, compagno Patruno, per un semplice incidente successo il giorno dello sciopero è stato subito spiccato il mandato di cattura. Chi lo sa se anche in questa occasione si sarà scomodato il ministro della giustizia nell'invitare la Procura a essere più energica con la gente "ignorante", cioè se si sarà comportato allo stesso modo di come si comportava il suo predecessore ai primi di questo secolo come apprendiamo dal libro di Neppi Modona.

Ma queste cose le sapremo tra cinquant'anni quando qualcuno scriverà un'opera simile a quella di Neppi Modona. E allora si potrà capire veramente come si sono comportati ministri e procuratori generali a proposito delle centinaia di processi che si sono avuti sotto la direzione del ministro Scelba.

Parecchi magistrati sono da me considerati al servizio di una classe perché applicano leggi che rispecchiano un preciso indirizzo politico che favorisce i 'papaveri' e danneggia i lavoratori.

Ecco perché per i lavoratori il primo dovere è quello di cambiare la direzione dello Stato se vogliono tutelare i loro interessi.

* * *

Nel gennaio del 1971 la Federazione comunista celebrò il 50° anniversario della fondazione del nostro partito, con la partecipazione del compagno Ugo Pecchioli della Direzione nazionale. Un gruppo di compagni venne premiato con medaglia d'oro e fra questi c'ero anche io. La manifestazione riuscì molto bene e fu piena di entusiasmo. E' la terza volta che dal partito ottengo una medaglia: una l'ho ottenuta in occasione del 40° anniversario, nel corso di una manifestazione a San Severo alla quale intervenne il compagno Luigi Longo; un'altra l'ho ricevuta a Imola in occasione del 50° anniversario del convegno nazionale della Federazione giovanile comunista tenutasi il 28-29 novembre 1970. A questa manifestazione ho partecipato assieme al compagno Amoruso in omaggio al fatto che due nostri com provinciali avevano partecipato, cinquant'anni fa, al convegno. I due erano: Martino Antonio della sezione socialista di San Severo e Mangano Romeo in rappresentanza della sezione di Castelluccio dei Sauri.

A San Severo, dopo il periodo di commissariamento, il 13 e 14 giugno 1971 si rifecero le elezioni amministrative che dettero diciotto consiglieri al PCI, tredici consiglieri alla DC, due consiglieri alla socialdemocrazia, tre consiglieri al PSI e quattro consiglieri al MSI. A mio giudizio le forze di destra non hanno ancora raggiunto tutta la forza reale che hanno e che potrebbe arrivare, considerando la struttura economica del nostro paese, a sei consiglieri. A meno che non si considerano i due socialdemocratici forze di destra, il che non sarebbe tanto sbagliato tenuto conto sia del loro atteggiamento sia del fatto che questo partito è invaso da molti elementi che, nel momento presente, sono espressione delle forze più retrive della città.

In base a questo risultato l'unica possibilità di fare l'Amministrazione ce l'aveva la sinistra. I compagni socialisti diventarono euforici e pretesero il sindaco. La sezione comunista si divise. La Federazione provinciale discusse attentamente il problema. Il Direttivo provinciale tenne diverse riunioni con la presenza del compagno Romeo, segretario regionale e membro della Direzione del partito. In una di queste riunioni il sottoscritto reagì fortemente non perché fosse contrario a dare il sindaco ai socialisti, ma perché questi andavano dicendo nel paese che loro sono l'oro e i comunisti sono il piombo.

Questa considerazione mi irritò fortemente tanto che un giorno al compagno Benito Mundi del Partito socialista, mostrandogli il libretto con il quale riscuoto l'assegno vitalizio quale perseguitato politico, gli dissi con arroganza "nella provincia di Foggia sono circa una cinquantina che sono in possesso di questo libretto e sono tutti comunisti. Questi sono l'oro e voi siete il piombo".

In ogni modo la nostra Federazione, superando lo spirito di partito, accettò la proposta che veniva fatta e cioè che per trenta mesi la direzione dell'Amministrazione comunale la tenessero i compagni socialisti e per altri trenta mesi i comunisti. Io concordai pienamente con questa decisione perché era una decisione politica assai importante.

In un primo momento fu eletto sindaco il compagno Nino Casiglio, che non resistette per tutto il periodo. Il prof. Casiglio era, come ebbi a dirgli personalmente, una persona onesta, capace ma era troppo professore.

Gli sfuggiva che gli amministrati non sono degli alunni che fa-

cilmente li si punisce, ma degli uomini di carne, di ossa e di pelo, con i loro difetti e le loro qualità, sicché per trattare con loro ci vogliono spirito di sopportazione, comprensione e anche carattere.

Dopo che il professore Casiglio si dimise, fu eletto il compagno Raffaele Iacovino che portò a compimento il mandato affidato ai socialisti. Scaduto il mandato, si riaprirono le trattative e superando le difficoltà che in queste occasioni si presentano, la sera del 25 marzo fu eletto il sindaco nella persona del compagno Antonio Cologno, esponente del PCI.

Il parto fu alquanto difficile perché in quel momento da parte di un consigliere furono avanzate delle pretese unitamente a minacce al partito che vennero respinte con decisione e sanzioni idonee.

Verso la fine di giugno del 1971 la Federbraccianti-CGIL insieme alla Fisba-CISL e alla Uisba-UIL fece delle proposte per il rinnovo del contratto di lavoro degli operai agricoli della provincia di Foggia. Per la prima volta chiamammo i lavoratori della terra operai agricoli e non più braccianti. Il nostro bracciantato non deve essere considerato allo stesso modo di cinquant'anni fa, quando zappava e faceva la scerbatura del grano.

I nostri braccianti oggi sono dei tecnici perché conducono delle macchine agricole, sono degli innestatori, coloro che impiantano dei tendoni ove ci vuole capacità e tecnica, perciò la lotta viene impostata prima di tutto in una terminologia precisa: operai agricoli. Cioè colui che opera in agricoltura. Riproduco la richiesta delle organizzazioni sindacali perché si possa comprendere tutto il valore della lotta che hanno sostenuto i lavoratori della provincia di Foggia e quelli di San Severo. Lotta alla quale ho partecipato quale dirigente e per la quale sto scrivendo questi ricordi. Lo faccio con molta passione, anche con insufficienza, perché un giorno possano avere la loro importanza. Qui voglio spiegare perché parlo di importanza.

Le proposte principali avanzate dal sindacato riguardavano l'aumento delle retribuzioni con il riconoscimento delle mansioni più qualificate, l'orario di lavoro di 36 ore settimanali, la stabilità del rapporto di lavoro, l'indennità di percorso, il rispetto della legge sul collocamento con il riconoscimento dei diritti sindacali e, infine, l'aumento dell'occupazione da realizzare attraverso le trasformazioni agrarie.

Queste erano le proposte che facevano le tre organizzazioni sindacali e come al solito le associazioni padronali risposero negativamente. La risposta negativa nel momento storico aveva un duplice aspetto: primo, quello di piegare le organizzazioni dei lavoratori per metterle in condizione di inferiorità. Non dobbiamo dimenticare che nella nostra provincia nei primi mesi del 1971 vi era stato un attacco in forza da parte delle squadre di missini alle nostre organizzazioni ed è risaputo che ogni volta che la reazione vuole indebolire il Movimento operaio inizia la sua battaglia contro i sindacati. Secondo, perché la nostra classe dirigente è congenitamente avversa ad un qualsiasi miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice. Lo sciopero durò una ventina di giorni, la situazione era oggettivamente favorevole, i lavoratori erano disposti a battersi, queste condizioni permisero la riuscita dello sciopero. Il gruppo dirigente era all'altezza del compito, le parole d'ordine rispecchiavano l'esigenza reale della situazione. Notte e giorno i lavoratori erano mobilitati con picchettaggi, cortei, assemblee, comizi; il gruppo dirigente di tutte le organizzazioni era attivo. Per la prima volta la CISL aveva assegnato un suo funzionario a San Severo, Abbruzzese, che assieme al nostro gruppo dirigente vigilava e stava in mezzo ai lavoratori. L'unità sindacale funzionava benissimo e anche questa è stata una condizione positiva per la riuscita dello sciopero. Per il 22 era stata indetta una manifestazione a Foggia di carattere provinciale per premere sugli agrari affinché firmassero il contratto di lavoro.

Frattanto a Bari il ministro del lavoro Donat-Cattin assieme ai dirigenti delle organizzazioni sindacali e a quelli delle associazioni degli agrari, il 21 notte realizzava la conclusione del contratto e così il giorno 22 a Foggia la manifestazione si concluse con la vittoria dei braccianti.

Gli oratori dirigenti nazionali misero in evidenza la portata storica dell'avvenimento, che era veramente tale sia perché era il primo contratto che veniva firmato in Puglia per le lotte che in quei giorni la nostra regione sosteneva, sia per la qualità dei contenuti. Un volantino lanciato dalle tre organizzazioni, dopo aver elogiato la capacità di lotta sostenuta dai lavoratori, metteva in evidenza i punti dell'accordo che aveva conquistato e che in larga parte rispecchiavano le richieste avanzate. E concludeva con il ringraziamento ai lavoratori delle altre categorie che con

la loro solidarietà fattiva avevano contribuito a vincere quella grossa battaglia. Inoltre, inviava un plauso ai lavoratori agricoli, ai coloni e alle loro famiglie, per il contributo concreto che essi avevano dato. La conclusione di questa vertenza contrattuale ebbe una grande importanza nazionale. Molti sono stati i commenti fatti attorno a quella lotta. Tra di essi quello che a me è piaciuto maggiormente è stato l'articolo comparso su *l'Unità* del 25 luglio 1971 a firma di Alfredo Reichlin. Il dirigente nazionale del PCI affermò che *"queste lotte dimostravano una nuova coscienza politica delle masse e che il Mezzogiorno non era solo Reggio Calabria, l'Aquila o le adunate fasciste di Almirante, ma una realtà più complessa in cui fermentavano spinte rinnovatrici profonde, energie immense, una lotta drammatica tra vecchio e nuovo in cui la collera e la protesta delle popolazioni sfruttate e avviliti possono trovare le vie per esprimersi in modo giusto, costruttivo, rinnovatore."*

L'articolo di Reichlin a mio parere condensa bene la situazione e ha un valore di carattere nazionale: serve a noi comunisti del Mezzogiorno ma anche ai compagni del Nord, se non vogliamo commettere errori di sottovalutazione nell'analisi politica e se vogliamo giustamente valorizzare il Movimento operaio nel suo insieme. Solo così si ha prima la conoscenza esatta delle forze disponibili alla lotta per l'emancipazione della classe lavoratrice e poi dello strumento necessario per fronteggiare avvenimenti eversivi con i quali il Movimento operaio deve fare sempre i conti.

Spesso nella mia vita di militante politico da oltre cinquant'anni mi sono trovato di fronte a compagni, anche responsabili, capaci di non valutare giustamente il nostro movimento. Diversi sarebbero gli episodi, ma ne voglio citare solo uno.

Eravamo ad una riunione di antifascisti a Bari, per il Centro del partito vi era il compagno Trivelli, erano presenti anche il compagno Romeo della Direzione, il compagno Di Gioia assieme al sottoscritto per la provincia di Foggia, il compagno Vitobello per Bari con altri compagni della Federazione e compagni di altre province della Puglia.

Il compagno Trivelli nella sua relazione sull'antifascismo, parlando di uno scritto disse: "Sorvoliamo il ventennio" facendo capire che in questo periodo si fosse dormito. Reagii mettendo in evidenza i processi che si sono avuti al Tribunale speciale e dal

libro *Gli antifascisti al confino* si potrebbe dire anche di quelli confinati. Il compagno Trivelli nelle conclusioni dette atto del contributo da noi dato e la polemica finì. Ma, ripeto, non è stata la sola volta, altre volte ho polemizzato su queste cose nel partito e tuttora sono in polemica. La mia non è una polemica pretestuosa, ma ha un obiettivo preciso che è quello di fare in modo che il nostro Mezzogiorno venga meglio compreso e meglio trattato anche dagli studiosi.

A questo scopo ho scritto una lettera al compagno Alfredo Reichlin, in occasione della pubblicazione del suo articolo su *Rinascita* n. 22 del giugno 1972 "Più iniziativa politica". Lettera che conservo nella mia cartella blu assieme ad altre corrispondenze di carattere politico. Siamo nel momento in cui scrivo queste cose nel febbraio del 1973 e devo riconoscere che il nostro partito in questo momento il problema del Mezzogiorno lo porta avanti con molto coraggio e che molte delle sue "Assise" questo problema lo affrontano con spirito critico e intenzionalmente positivo.

Del resto se si vuole impedire che le forze conservatrici facciano del Mezzogiorno una vandeia, è necessario battersi per risolvere alcuni problemi strutturali proprio di questa parte dell'Italia.

A Foggia l'11 febbraio fu tenuta per la prima volta una grande manifestazione di pensionati, che fece un'ottima impressione. Alla sua riuscita, oltre al compagno Salvato, dette un contributo per tutto il lavoro di scritturazione il compagno Doddi del Direttivo provinciale.

Oggi grazie all'attività della Federazione dei pensionati aderenti alla CGIL, le rivendicazioni di questa categoria sono conosciute da tutti, come mi è capitato di constatare personalmente assistendo al congresso comunale della sezione comunista di Apricena il due febbraio 1973.

Scrivendo il compagno Amendola che la vita dell'uomo politico è fatta di eroismo, io gli do ragione. Quando le nostre famiglie si lagnavano con amici delle continue persecuzioni che subivamo, questi rispondevano: "ma a loro chi glielo fa fare?". Veramente si diceva chi...se lo fa fare. Quando poi per le persecuzioni subite abbiamo goduto dell'assegno vitalizio, allora molti ci invidiavano di modo che si hanno sempre critiche e maldicenze comunque si faccia.

Nel corso della mia attività politica vi sono stati dei momenti che hanno avuto qualche cosa di particolare. Fu così quando Allegato mi disse di sostituirlo nel lavoro di responsabile politico perché conosciuto alla polizia; quando sono state pubblicate le leggi eccezionali e conobbi il carcere; quando il Mangano mi fece sapere che la polizia era a conoscenza della mia attività; quando riprendemmo il lavoro politico dopo la clandestinità e in altre occasioni importanti della mia vita.

Ora, nonostante i miei settant'anni, ancora una volta debbo svolgere il lavoro di pioniere. Si tratta della sottoscrizione della delega che deve portare al rafforzamento dell'organizzazione dei pensionati e delle difficoltà che si incontrano, delle liti che si fanno nelle assemblee, delle maldicenze che si dicono, delle opposizioni che si incontrano nonostante che la cooperazione sia a favore della categoria. Ecco perché iniziando questa pagina ho voluto citare il giudizio di Amendola. Trascrivo la delega :

"Pensionati! Con la lotta unitaria condotta da lungo tempo a sostegno delle rivendicazioni intese a garantire migliori condizioni di vita alle lavoratrici e ai lavoratori anziani e invalidi, assieme ai sia pur parziali miglioramenti economici e normativi realizzati con la legge 485 del 1972, abbiamo conquistato il diritto al versamento dei contributi sindacali attraverso la trattenuta sulle pensioni effettuata dall'Inps su delega individuale dei pensionati. Si tratta di una conquista da lungo tempo realizzata dai lavoratori pubblici e privati. Anche grazie a questa conquista le organizzazioni sindacali si sono rafforzate e sono divenute forze decisive nella vita politica, economica e sociale del nostro Paese. Una forza al servizio delle masse lavoratrici costantemente impegnate nella difesa degli interessi della gente che lavora. Questa conquista è anche nostra. Anche noi pensionati possiamo finalmente utilizzare questo strumento importante, per costruirci una organizzazione sindacale più forte, territorialmente più diffusa e qualitativamente più adeguata alle nostre sempre crescenti esigenze. Sottoscrivete e fate sottoscrivere la delega al maggior numero possibile di pensionati."

Con tutto il mio dinamismo e con l'aiuto del compagno Salvato ci siamo messi al lavoro con grande spirito di abnegazione e con la sicurezza di riuscirci per creare alle nuove generazioni nuovi strumenti organizzativi e dare la possibilità ai nuovi dirigenti di

vivere con dignità e sicurezza.

Ai primi del 1973 la CGIL ha indetto il suo 8° congresso nazionale che si tenne a Bari dal 2 al 7 luglio. La Camera del lavoro ha convocato i suoi congressi comunali e quello provinciale che si è tenuto a Foggia il 25, 26 e 27 maggio. Pur essendo stato eletto delegato dalla Camera del lavoro di San Severo, non ho potuto partecipare al congresso provinciale perché contemporaneamente si svolgeva a Cervia il congresso nazionale dei pensionati, dal quale venni eletto, per la terza volta, membro del Comitato centrale. Il 6 maggio 1973 ebbe luogo a San Severo il congresso comunale che durò due giorni ed approvò una importante risoluzione firmata dai compagni Cannelonga, Baldassarre e Pirro. Il Comitato Direttivo nella sua prima riunione ha confermato il compagno Ciro Nicoletta segretario della Camera del lavoro comunale.

Le tre organizzazioni sindacali INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL hanno presentato con un manifesto murale le loro proposte per la difesa dei redditi più bassi, mentre le tre confederazioni sindacali hanno presentato le proposte scaturite dai congressi tenutisi durante il 1973.

La politica di unificazione anche nella nostra provincia ha avuto esito positivo, come dimostrano le diverse riunioni tenute assieme per creare la Federazione unitaria. La sua costituzione era avvenuta, ma non tutto filava sempre liscio.

Il Comitato Direttivo della Federazione CGIL- CISL- UIL aveva una funzione discontinua, dovuta al fatto che nella nostra provincia la CISL e la UIL non ancora erano convinte del valore dell'unità sindacale.

Dopo ripetuti sforzi il 17 ottobre al Campo Fiera in Foggia si è riunito il Direttivo provinciale delle tre confederazioni, che ha approvato un importante documento.

Il 17 dicembre a Foggia, sotto la direzione dell'Amministrazione provinciale di Capitanata e dell'Amministrazione comunale di Foggia unite alle organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, si tiene una grande manifestazione per affrontare i problemi della irrigazione, della trasformazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione. Manifestazione unitaria che ha assunto una grande importanza perché ha visto i gonfaloni di tutti i comuni della Provincia e molte bandiere sindacali. Questa manifestazione ha offerto un

contributo concreto e ha dimostrato come vanno affrontati i problemi della nostra provincia.

Il tre febbraio 1974 ho compiuto settanta anni. I compagni dell'apparato della Federazione comunista mi hanno fatto una bella festiciola e mi sono pervenuti alcuni telegrammi di importanti personalità politiche, sindacali e istituzionali nazionali e regionali.

L'11 gennaio si è riunita a San Severo il comitato di zona dell'Alleanza contadini per discutere il seguente O. d. G.: "Situazione politica ed iniziative da prendere nelle campagne alla luce dell'attuale crisi dell'agricoltura" e prendeva la decisione, pubblicata in una risoluzione, di tenere una manifestazione di zona. La manifestazione, tenutasi il 12 febbraio 1974, si concluse nel teatro comunale con un ottimo intervento del compagno Marrone della Direzione nazionale dell'Alleanza dei contadini.

Il 19 e 20 febbraio si è svolto a San Severo il 1° congresso di zona della CGIL dell'Alto Tavoliere. E' stato un avvenimento importante sia per i problemi trattati sia per l'elevata coscienza del bracciantato agricolo del nostro paese. Queste due manifestazioni hanno dimostrato come oggi la classe lavoratrice si ponga non soltanto dei problemi di carattere rivendicativo, ma anche il problema di come affrontare la direzione della vita pubblica. Il 27 febbraio tutta la cittadinanza è scesa in sciopero generale per contribuire alla risoluzione dei problemi di carattere nazionale, che le tre confederazioni nazionali CGIL-CISL-UIL hanno posto all'attenzione del governo.

Nella nostra regione si è costituita la sezione pugliese dell'Istituto Gramsci. Lo scopo è quello di avere anche in Puglia un ente che affronta lo studio del Movimento operaio da un punto di vista marxista.

La Federazione provinciale comunista ha costituito un gruppo di lavoro che deve dare il suo contributo all'attività del suddetto Istituto. Al compagno Pistillo è stato dato l'incarico di questo lavoro e così la sera del 15 marzo si è tenuta la prima riunione del gruppo di compagni della provincia di Foggia. A detta riunione, oltre a Pistillo, hanno partecipato i compagni Vacca e Scionti, quali dirigenti dell'Istituto regionale. Il sottoscritto è stato chiamato a farne parte per la sua esperienza di "vecchio compagno".

Il 30 aprile 1974 partecipai per la seconda volta alla presen-

tazione di un libro. La prima volta fu quando alla biblioteca di San Severo fu presentato il libro del compagno Pistillo (*Giuseppe Di Vittorio. 1907-1924.*)²¹ da parte dal compagno Angelo Ciavarella, segretario della Federazione socialista. Questa seconda volta è stato presentato il libro di Nino Casiglio, *Il Conservatore*.²²

La presentazione, fatta dal professore Pasquale Soccio, preside del Liceo classico di Lucera, è stata buona, ma ha riguardato la parte letteraria del libro e il contenuto del romanzo.

La mia partecipazione a questa presentazione ha avuto uno scopo, che era quello di fare una critica alla pagina 208 del libro, laddove l'autore afferma che gli oratori comunisti dopo la Liberazione, quando parlavano, confondevano il soggetto e il predicato e non tenevano conto dell'analisi logica.

Ho sempre avuto una avversione verso coloro che giudicavano da questo punto di vista il contenuto dei discorsi o dello scritto, fossero essi comunisti o aderenti ad altri partiti, oppure di gente colta. Quindi per me era una grande opportunità di dire di fronte ad un pubblico colto ed elevato tutta la mia avversione verso coloro che guardano le cose solo da un punto di vista letterario e grammaticale. Quindi parlo del mio intervento.

Dopo l'illustrazione del professore Soccio, presi la parola e feci questo intervento:

"Professore, il mio caloroso apprezzamento al suo libro è dovuto al fatto che lei è riuscito con delle magnifiche pennellate a tratteggiare personaggi che assomigliano alla perfezione ad individui di nostra conoscenza ed anche per avere coraggiosamente trascritto come avvenivano le votazioni in pieno regime fascista. E questo vale per coloro che oggi cianciano di libertà. A pagina 209, per esempio, quando parla del generale e del "cognacchino", lei ha fissato l'immagine di un personaggio noto a molti sanseveresi e a me in modo particolare. Altrettanto dicasi quando scrive a pagina 201 tratteggiando il gruppo di persone che nel nostro paese hanno veramente vissuto una serie di figurine dai caratteri littori, con le facce che rassomigliavano maledettamente ai frequentatori del circolo. La colpa era stata di un grande gruppo

21 Michele Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio. 1907-1924*, Roma, Editori Riuniti 1973.

22 Nino Casiglio, *Il conservatore*, Firenze, Vallecchi 1972.

fotografico nel quale si erano fissati in corretta uniforme politica, stretti intorno ad un pappardone venuto da Roma alcuni anni prima."

L'allusione era ad alcuni ex fascisti, passati poi ai partiti di sinistra e che il professore Casiglio non vedeva di buon occhio.

"A pagina 208, anche qui con obiettività e serenità lei tratteggia un gruppo di persone nelle quali il sottoscritto modestamente si identifica. Chiedo scusa per il mio spirito polemico. Solo che lei avrebbe dovuto dire che, nonostante il loro bassissimo grado di cultura, dai primi di questo secolo, sono essi che hanno dato e che continuano a dare il là alla vita politica e che hanno dato un grande contributo allo sviluppo sociale del nostro Paese, pagando sempre di persona. Matteo Ferrara è un esempio, che rappresenta degnamente la categoria dei braccianti. A un momento decisivo della storia del nostro paese questi semianalfabeti hanno fatto chinare la testa a gente con tanto di patacca. Che non vanno immedesimati "nelle figurine dai carattere littori". Anzi, rifiutarono di firmare domande di grazia, preferendo soffrire nelle dure celle di Volterra e di Santo Stefano. Questi semianalfabeti non hanno nulla da invidiare a Silvio Pellico e a Pietro Maroncelli. Chiedo scusa per la presunzione e so che non conosco l'analisi logica".

Parlando sempre del libro dicevo che a pagina 130 aveva mirabilmente tratteggiato la sorte che toccava ai nostri mietitori che in conseguenza di un tipo di società erano costretti a dormire sotto "l'arco della neve" o sui marciapiedi di Piazza Castello. Avrebbe dovuto dimostrare con qualche fotografia le nefandezze di quel tipo di società perché fra qualche anno, quando noi purtroppo non ci saremo più, pochi leggeranno l'inchiesta di Michele Papa, *Valori e progressi economici della Capitanata*.²³ Molti leggeranno il suo libro e forse, non vedendo foto, non crederanno che un giorno del passato i lavoratori erano sacrificati in quel modo.

La risposta fu che lui non intendeva affatto offendere la gente che non aveva potuto studiare. Sorvolò su altre cose e insistette sul trattamento inumano al quale venivano sottoposti i mietitori.

Il 28 maggio del 1974, a Brescia, mentre si svolgeva una

²³ Michele Papa, *Valori e progressi economici della Capitanata. 1866 -1936*, Foggia, Tipografia editrice Fiammata 1936.

manifestazione antifascista promossa dal movimento sindacale unitario e dai partiti politici antifascisti, da parte di criminali e assassini fascisti fu fatta scoppiare una bomba posta in un cestino porta immondizia. Ci furono sei morti, tra i quali il giovane insegnante foggiano Luigi Pinto, e una novantina di feriti. Successivamente i morti divennero otto in conseguenza del decesso di alcuni feriti gravemente.

Da parte della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL fu proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore. La città di San Severo, il 29 maggio 1974, esprime, con una grande manifestazione antifascista, la sua solidarietà alle vittime della barbarie fascista. Alla manifestazione parteciparono la CGIL la CISL, la UIL, il Partito comunista, il Partito socialista, la Democrazia Cristiana, il Partito della Socialdemocrazia, il Partito repubblicano, il Partito liberale. Tutti i partiti parteciparono con le proprie bandiere e con commozione dopo tanti anni si videro unite le bandiere del PCI e della DC assieme a quelle di altri partiti. La gente ammirò e fu contenta per lo spirito unitario che esprime la manifestazione.

Molte furono, altresì, le personalità cittadine presenti, che intesero dare la loro solidarietà in questa occasione per testimoniare il loro spirito democratico e antifascista e il loro amore per la libertà.

Dopo aver percorso le strade cittadine con un grande corteo, che da molti anni il nostro paese non vedeva, a Piazza Castello fu tenuto un pubblico comizio. A nome dei sindacati parlò il dirigente Mario Bocola che con semplici parole invitò la popolazione a disprezzare i fascisti, invitando i lavoratori tutti ad essere uniti per fronteggiare le azioni eversive di questi assassini.

L'avvocato Francesco Damone della DC, con un discorso molto avanzato, esprime a nome di tutti i partiti l'odio del nostro popolo contro il fascismo, sostenendo la necessità che i partiti dell'arco costituzionale si impegnassero a lottare contro il fascismo. Richiamò, inoltre, la necessità di costituire ancora una volta i Comitati di Liberazione e mise in guardia tutti dicendo che col fascismo ogni libertà sarebbe soppressa e nessuno più potrebbe esprimersi liberamente come facciamo oggi.

Il comizio fu concluso dal sindaco comunista compagno Antonio Cologno, il quale sottolineò che il fascismo per il nostro paese e per l'Italia ha rappresentato miseria e lutti e quindi invitò

tutte le forze democratiche a impegnarsi seriamente nella lotta contro il fascismo.

Anche San Severo non è stata immune da queste azioni terroristiche.

L'obiettivo era quello di alimentare la strategia della tensione allo scopo di trascinare il nostro Paese in azioni eversive e creare la repubblica presidenziale di tipo autoritario.

Il 18 aprile del 1974 sulla soglia del negozio di ferramenta del sig. Marchitto a Porta Foggia fu fatta scoppiare di notte una bomba al plastico che produsse diversi danni. Duplice era l'obiettivo di coloro che misero la bomba, mai scoperti dalla nostra polizia, ma ben individuati dalle forze antifasciste. Primo, quello di far sapere al sig. Marchitto che i depositari della bomba non accettavano il suo atteggiamento di non sottoscrivere una somma abbastanza sostanziosa come aveva fatto nelle elezioni regionali con la sottoscrizione di 350.000 lire; in secondo luogo intimidire le forze democratiche.

La borghesia locale in questo momento non si impegna in prima persona ma utilizza elementi che vivono ai margini della società imitando le prime azioni squadristiche del 1921.

Se la situazione oggi non degenera ma regge bene, ciò è dovuto anche alla forza del Movimento operaio e alla capacità politica del PCI, fermo nella difesa della legalità repubblicana.

APPENDICE FOTOGRAFICA



Elvira Suriani in una foto
del 1937 inviata al marito Carmine Cannelonga
confinato politico a Ponza



Carmine Cannelonga nei primi anni '80

CARTELLA BIOGRAFICA

(Mod. 100 del Regolamento N. 17)

1. Nome — Cognome

Nome *Cannelonga* Cognome *Carminio*

Indirizzo *1. L. 1894* Città *di Bari* Provincia *Bari*

Professione *Chirurgo* Stato *italiano*

Altezza *1.70* Peso *65*

Foto

Fotografia Carminio Cannelonga - Bari - 1904

1. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

2. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

3. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

4. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

5. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

6. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

7. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

8. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

9. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

10. Istruzione

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Scuola *Scuola Elementare* Anno *1904*

Cartella biografica di Carmine Cannelonga.
Da notare l'errore della data di nascita che in effetti
è 1904 e non 1894!

(Dal fascicolo giudiziario presso l'Archivio dello Stato di Matera)

Sovversivi assegnati al confino

Foggia, 22 novembre.

La Commissione provinciale istituita ai sensi dell'art. 168 della nuova legge di Pubblica Sicurezza, presieduta dal prefetto della provincia gr. uff. Siracusa, nelle due riunioni testè tenute alla Prefettura di Foggia, ha assegnato al confino di polizia i seguenti sovversivi di questa provincia: 1. Paragona Francesco fu Alessio, di Foggia, per anni 4 — 2. Del Forno Ciro fu Giuseppe, da Sansevero, per anni 4 — 3. Surlano Raffaele fu Vincenzo, da Sansevero, per anni 4 — 4. Scardino Francesco fu Giuseppe, da Manfredonia, per anni 1 — 5. Gianguálano Giovanni di Michele, da Cagnano Varano, per anni 3 — 6. Bisceglia Raffaele di Matteo, da Mattinata, per anni 1 — 7. Masciolo Giovanni fu Raffaele, da Sannicandro Garganico, per anni 2 — 8. Di Donato Antonio di Michele, da Cerignola, per anni 2 — 9. Biancolillo Savino fu Liborio, da Cerignola, per anni 3 — 10. Gualano Emanuele fu Antonio, da Sannicandro Garganico, per anni 4.

Sovversivi assegnati al confino (1926).

Reg. Gen. n. 434/1927

SENTENZA N. 117

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

Presidente: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

Giudice Relatore: Buccafurri Giacomo;

Giudici: Sgarzi Giovanni, Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, Ottanelli Domenico, De Martini Vittorio, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa contro:

Procacciai Vittorio, nato ad Usnago il 13.3.1896, marittimo;

Minio Enrico, nato a Civita Castellana (Viterbo) il 4.5.1906, ceramista;

Torniai Guglielmo, nato a Firenze il 2.5.1905, operaio artefice;

Cannelonga Carmine, nato a Sansevero (Foggia) il 3.2.1894, contadino;

Sanna Antonio, nato ad Oristano (Cagliari) il 28.9.1879, rappresentante

di commercio;

Surace Paolo, nato a Reggio Calabria il 15.1.1897, ferroviere;

Caracciolo Domenico, nato a Cette (Francia) il 15.9.1899, meccanico.

Tutti detenuti.

IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. 1° e 2° cpv. della legge 25.11.1926 n. 2008 per avere, sino alla data del loro arresto (dicembre 1927), fatto parte del Partito Comunista ricostituitosi dopo lo scioglimento ordinato dalla pubblica autorità;

2) il Procacciai, il Torniai ed il Minio anche dei delitti di mentite generalità e di uso sciente di falsi documenti previsti e puniti dagli art. 285-436 C.P. per avere, al momento del loro arresto, declinato false generalità ed esibito carte di identità false;

3) il Surace anche per il reato di cui all'art. 436 C.P. per avere, al momento del suo arresto, declinato false generalità.

Omissis

Sentenza Tribunale speciale fascista (1928).

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-24-28-36-39-78-285-436 C.P., nonché l'art. 4 legge 25.II.1926 n. 2008 e l'art. 485 C.P. Esercito, dichiara:

1) non provata la reità di Torniai Guglielmo in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista e lo assolve da questa imputazione;

2) non provata la reità di Caracciolo Domenico in ordine ai reati di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda sovversiva e lo assolve dalle dette imputazioni;

3) assorbito il reato di appartenenza al Partito Comunista nel reato di ricostituzione di detto Partito nei riguardi di Proccecai Vittorio, Minio Enrico, Cannelonga Carmine, Sanna Antonio e Surace Paolo;

4) assorbito il reato di mendaci generalità nel reato di uso sciente di documento falso nei riguardi di Proccecai, di Minio e Torniai.

Conseguentemente ritiene gli imputati colpevoli degli altri reati a loro ascritti e condanna:

Proccecai Vittorio e Minio Enrico ciascuno alla complessiva pena di 12 anni e 2 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Sanna Antonio alla complessiva pena di 12 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Cannelonga Carmine e Surace Paolo ciascuno alla complessiva pena di 10 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale; ed il Surace anche a lire 300 di ammenda.

Torniai Guglielmo alla complessiva pena di 7 anni ed 8 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Caracciolo Domenico alla pena di 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei suddetti condannati l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali ed ordina la confisca del danaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 22.10.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Proccecai, Segretario interregionale dell'Ufficio 15 del Partito Comunista con sede in Napoli: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui

Sentenza del Tribunale speciale fascista (1928).



447/11
R. PREFETTURA DI FOGGIA

Divisione Gab. - V. di prot. 05227

Foggia, 30 Agosto 1937-XV

Risposta a nota 25 and. N° 34528/127983

Allegati - due

OGGETTO: CANNELONGA Carmine Biagio di Severino e di Grifa Maria
Nicola nato a S. Severo il 3/2/1894, contadino -

STRALCIO

CASELLARIO POLITICO CENTRALE

OMMDDO

ICANT 10

PROTOCOLLO

On.le Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Casellario Politico Centrale
R O M A



Il comunista schedato Cannelonga Carmine fu, in passato, uno dei più autorevoli elementi del gruppo comunista di S. Severo in seno al quale ricopriva la carica di fiduciario segreto per la Provincia di Foggia. Nel 1928, insieme al suo compagno di fede Allegato Luigi, fu condannato dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ad anni 10 di reclusione e tre di vigilanza per delitti contro i poteri dello Stato. Il 12 novembre 1932, in seguito ad indulto, veniva dimesso dalla casa penale di Fossano e rimpatriato a San Severo. Quivi, anzichè dimostrarsi ravveduto e pentito del suo passato politico, riallacciava apertamente vincoli di amicizia con tutti gli elementi locali della sua risma, mantenendosi con essi in continui stretti rapporti particolarmente con Ferrara Michele, Tota Vincenzo e Allegato Luigi, allo scopo di ~~seguitare~~ a svolgere, sia pure con cautela, spicciola propaganda sovversiva. Infatti in una perquisizione operata nel suo domicilio, la sera del 3 maggio^{c.2.}, furono rinvenuti e sequestrati alcuni libri d'indole bolscevica, ciò che dimostra, in modo evidente, la

- 48 -

Assegnazione al confino di Polizia per anni 5 (1937)



R. PREFETTURA DI FOGGIA

Divisione

N° di prot.

Foggia

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO:

(secondo foglio)

tenacia della sua fede sovversiva che affila con la lettura di libri e di pubblicazioni di carattere prettamente comunista, nonché di giornali esteri al servizio del blocco popolare francese, espressione del notiziario antitaliano che il Cannelonga non teneva soltanto per sé ma che faceva circolare tra i sovversivi ed i suoi amici di San Severo.

Denunziato all'On.le Ministero dell'Interno che ha concesso il preventivo nulla osta con dispaccio N° 18308/441/023090 del 13 maggio 1937, il Cannelonga, nella seduta del 31 stesso mese, è stato assegnato dalla Competente Commissione Provinciale, al confino di polizia per anni 5. In atto, egli, trovandosi nella colonia di Ponza, ove è stato destinato.

Unisco due copie della fotografia, in triplice posa, e, comunico i connotati: Statura m. 1,60 - corporatura snella - capelli lisci - testa piccola - viso scarno - occhi grigi - naso rettilineo - guance scarnie - bocca larga - labbro superiore sporgente - collo basso - tronco eretto - spalle larghe - callosità alle mani.

I L P R E F E T T O

Assegnazione al confino di Polizia per anni 5 (1937)

COMUNE DI IRSINA
PROVINCIA DI MATERA

N. 2060 di Prot. Cal. Classe Irsina, 23 marzo 1938 Anno XVI Fasc.

OGGETTO: **Fermo del confinato politico Cannelonga Carmine**

Risposta al foglio del Num. Div. Ser. Allegati N.

 **A** S.E. Il Prefetto

M a t e r a
Cons. - Not.

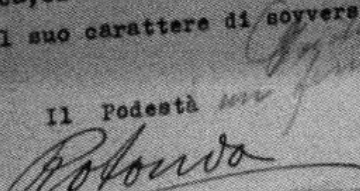
Segnalo alla E.V. che la sera del venti corrente il confinato politico Cannelonga Carmine, veniva avvertito dal Collocatore Sig. Chiarito Giuseppe di salutare Romanamente le Autorità, anzicchè usare il saluto con i togliersi il cappello, così come continuava a praticare. =

In questo frattempo usciva dal Circolo del Littorio il Prof. Ostuni Nicola Comandante della locale Centuria della M.V.S.N., il quale reso edotto di quanto innanzi, e vedendo la riluttanza del Cannelonga ad ubbidire gli disse di salutare romanamente ed andar via. =

A tale ingiunzione il CANNELONGA RECISAMENTE si opponeva dichiarando:

Se me lo imponete il saluto non lo faccio. =

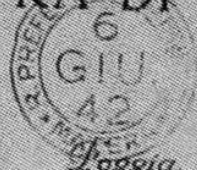
Data la sua perfidia aggravata dalla circostanza che veniva manifestata in pubblica piazza, venne senz'altro fermato ed accompagnato in Caserma. = Il suo fermo è durato fino alle ore 15 del giorno 22 dopo la quale ora venne presentato a questo Ufficio Comunale dal CC. RR. ove l'ho diffidato verbalmente a serbare buona condotta politica, ed a desistere da ogni manifestazione, anche negativa, che possa dimostrare il suo carattere di sovversivo. =

Il Podestà 

Diffida al ribelle Cannelonga durante il confino a Irsina (1938).



R. PREFETTURA DI FOGGIA



Distese Gab. N. di prot. 0141

Risposta a nota 2522 del 6/5/1942.=

Foggia, 3 Giugno 1942=A.XI^o

Allegati

OGGETTO CANNELONGA Carmine Biagio fu Severino-ex confinato politico .=

ALLA REGIA PREFETTURA

M A T E R A

e.p.c. MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della P.S.

Divisione A.C.R.=Sezione I^o

R O M A

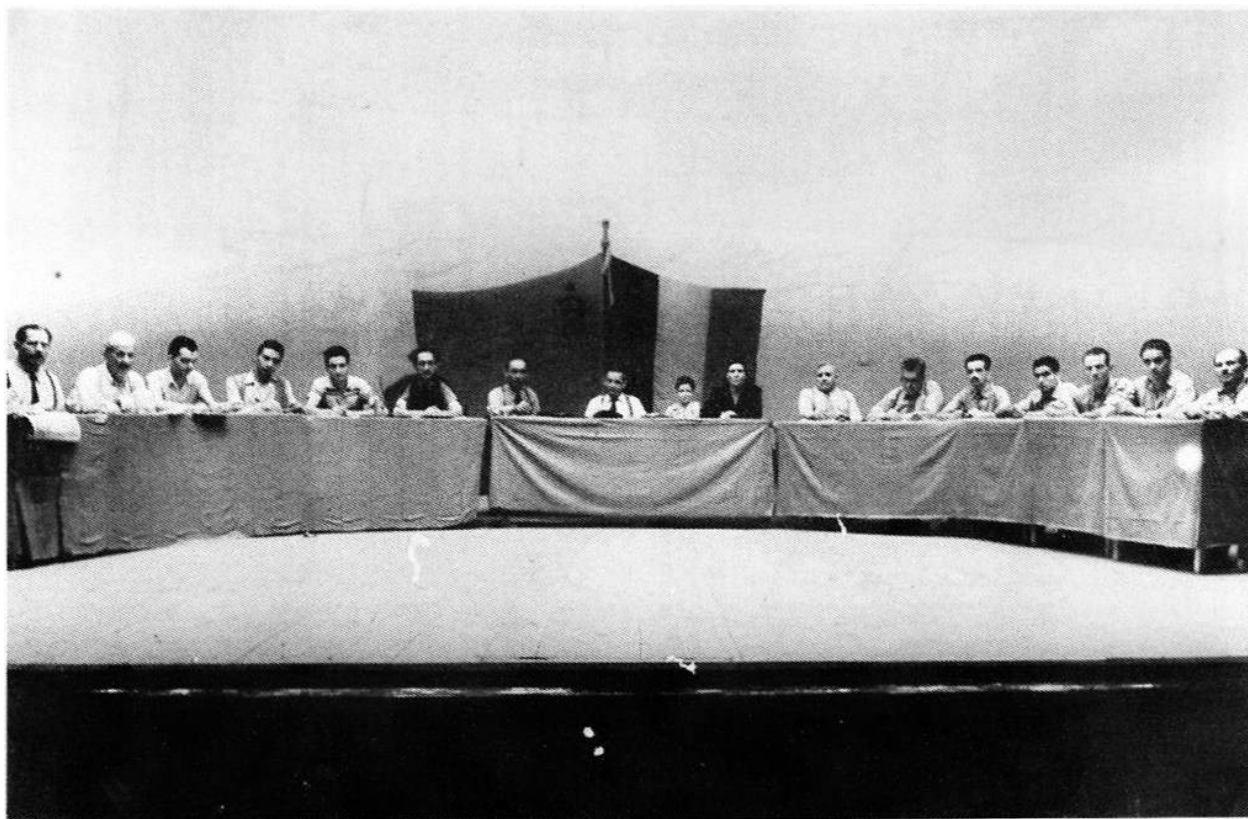
Il nominato in oggetto è giunto a Sansevero

il 5/5/u.s. ed ha preso alloggio in via Cairoli n.81.=

Disposta vigilanza.

IL PREFETTO

Rilascio dal confino (1942).



Gruppo dirigente PCI San Severo (1945)
 Al centro Carmine Cannelonga, segretario sezione PCI
 Foto archivio Lionello Muscella



Cittadini in fila per le prime elezioni politiche
 presso locali dell'orfanotrofio cittadino (1946).



Comizio di Luigi Allegato degli anni '50 in occasione
dell'anniversario della rivoluzione russa.
Alle sue spalle Leonardo D'Errico e Carmine Cannelonga



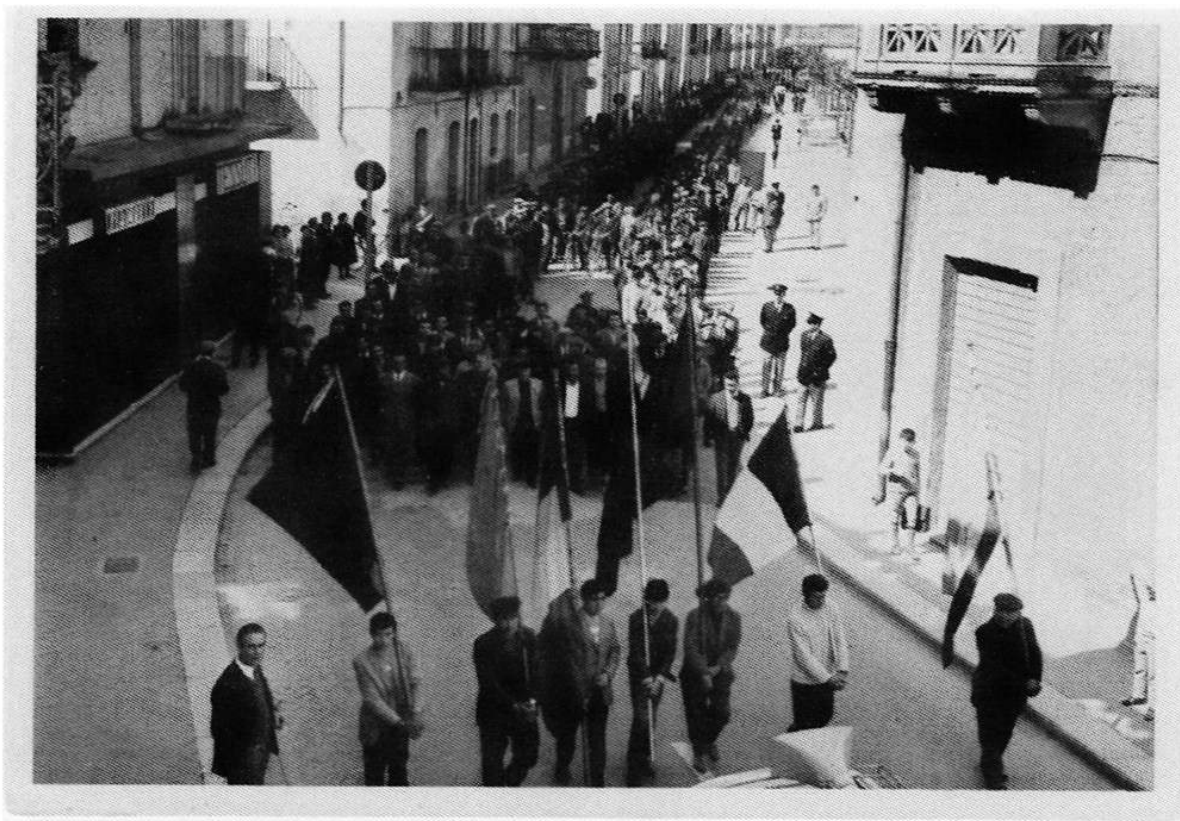
Comizio di Giuseppe Di Vittorio in Piazza Plebiscito
(oggi Piazza Allegato) anni '50
(Fondo Vorrasio presso Biblioteca A. Minuziano - San Severo)



Il Vice Sindaco Cannelonga, con gli assessori Minischetti, Ciannilli, Cologno e Pirro (anni '60).



Manifestazione lavoratori di San Severo per il lavoro (1971).



Manifestazioni per l'irrigazione e il lavoro (anni '70).

0218080
819753 BSV P4
699700 ROMADX
ZCZC XDB690 RJK538 100F
00187 ROMA 87/80 2 1700 PAGE 1/50

COMPAGNO CARMINE CANNELONGA
VIA GIULIO CESARE
71016 SANSEVERO

116



RICEVI GIORNO FELICE TUO OTTANTESIMO COMPLEANNO
FELICITAZIONI ET AUGURI VIVISSIMI SEGRETERIA ET MIEI
PERSONALI NOME PARTITO TUTTO STOP TU SEI PARTE SCHIERA
VALOROSA COMBATTENTI PUGLIA CHE NON PIEGATI PERSECUZIONE ET
CARCERE FASCISTA HANNO TENUTO ALTA BANDIERA EMANCIPAZIONE
CLASSI LAVORATRICI ET COMBATTUTO PER RUOLO

RJK538 100F PAGE 2/30

NUOVO BRACCIANTI ET CONTADINI PER SOLUZIONE QUESTIONE
MERIDIONALE STOP CIO HA DATO NOSTRO PARTITO CUI APPARTIENI
DALLA FONDAZIONE FORZA ANCORA ESSENZIALE PER MIGLIORE
AVVENIRE PAESE STOP TI ABBRACCIO
ENRICO BERLINGUER

021809
NNNN

Telegramma di Berlinguer per gli 80 anni di Cannelonga (1984).